

Il libro. Saggio di **Antonio Preto** sulle sfide di Internet: dalla concorrenza al digital divide, dalla competitività alla partecipazione

È nella rete il futuro delle relazioni politiche

Andrea Biondi

È ormai consapevolezza diffusa che Internet sia il più potente strumento concepito nell'era post-moderna e, contemporaneamente, un'arma efficace a vantaggio di sviluppo economico, competitività, partecipazione e democrazia ma anche l'agente capace di demarcare fortemente lo status sociale dei cittadini e di costruire nuove pericolose forme di controllo economico e sociale.

Questa consapevolezza, questa ambivalenza piena di sfumature, è alla base del saggio di **Antonio Preto** "In principio è la rete. Suggestioni comunicative per una società connessa", in cui si trattano questioni ora più che mai al centro del dibattito, italiano e non solo. Quello di Preto non è un solo un libro su come è oggi la "rete delle reti", ma soprattutto su come la rete potrà diventare in futuro, questione che l'autore vive come una avvincente sfida professionale - Preto è commissario dell'Autorità per le garanzie delle

comunicazioni (**AGCOM**) - raccontata però con i toni di chi sa che sta trattando una materia che muove la sensibilità di tutti, perché riguarda il futuro stesso della società e di tutte le forme di relazioni politiche ed economiche e, nel concreto, la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Del resto quella del regolatore è davvero una sfida complessa: preservare la concorrenza garantendo l'accesso a tutti gli operatori alle medesime condizioni, consentire agli operatori l'adeguata remunerazione dei propri investimenti tutelando, innanzitutto, il fruitore dei servizi, cioè il cittadino. Il nemico si chiama "digital divide" ma, avverte Preto, questo è un male inevitabile perché la velocità delle innovazioni in questo ambito non concede una sosta al gap, che può solamente cambiare natura: prima il tipo di rete, oggi la velocità di connessione, domani ancora altro. Il regolatore però può e deve mettere in atto dei sistemi per contrastare il gap, e ciò significa lavorare per rinforzare

la democrazia, che oggi si esplica anche nelle forme di partecipazione alla vita sociale mediante la rete: una partecipazione che, a dispetto del mezzo utilizzato, non ha proprio più nulla di virtuale.

Preservare i fruitori della rete diventa dunque per il regolatore vigilare affinché gli operatori che agiscono sulla rete vengano remunerati in relazione al servizio che apportano, cioè ai vantaggi che ne derivano per il cittadino-fruitore. L'applicazione di questo principio sta tuttavia diventando sempre più complessa, a causa della crescente commistione di ruoli che, solo per fare un esempio, fanno sì che oggi i canali che forniscono contenuti prodotti da terzi (Youtube l'esempio più noto) non siano ancora assoggettati agli stessi standard legislativi dei fornitori classici di contenuti. In questo come in altri casi si chiama in causa il concetto di "net neutrality", cioè la necessità di avere una rete trasparente, che non favorisca alcun attore, perché farlo significherebbe prima di tutto

penalizzarne i fruitori.

Nella trattazione, ricca di case histories e appunti normativi, non mancano i riferimenti specifici alla realtà italiana - particolarmente delicata a causa del basso livello di accesso in generale alla rete e, oggi, alla banda larga - e all'Europa, dove in materia di rete vincono ancora le peculiarità degli Stati membri e che dunque è ancora ben lontana dal diventare il "connected continent" descritto nel pacchetto di riforme presentato nel 2013.

In principio dunque è la rete, ma quella democratica che tratta i forti interessi economici e sociali che gravano su di essa nel nome di un interesse comune e più grande.



Peso: 11%